

Le 5 torri magiche di Angkor Wat

Qual è il senso delle Torri Sacre e come ma sono così tante?

Ritengo che le torri siano come i denti di una spina elettrica che devono essere inseriti nella presa per creare la luce. In questo modo le torri si inseriscono nella nuova incarnazione planetaria per trasferire le informazioni sulla vita e sulle cellule dal vecchio pianeta terra a quello nuovo che si sta formando. Attualmente, infatti, si sta creando un nuovo pianeta che vive contestualmente a quello vecchio interpenetrandosi ad esso. Via via che la vecchia terra si consuma, travasa la sua energia nella giovane terra che sta nascendo. Tutto ciò non dipende né dall'inquinamento né dagli esseri umani bensì è un processo naturale di trasformazione dei corpi celesti.

Una volta completato il travaso di energia, la nuova terra è pronta per ospitare gli esseri viventi che sono riusciti a manipolare le loro cellule rendendole compatibili con essa. Il passaggio da un pianeta terra all'altro avviene attraverso le torri poiché quelle del vecchio pianeta si inseriscono nei crateri del nuovo - proprio come spine elettriche nelle prese - e con questa unione delle due masse ci sarà il passaggio definitivo della vita e della conoscenza nella nuova incarnazione planetaria. Le torri saranno come cordoni ombelicali per trasferire la coscienza planetaria dal vecchio al nuovo pianeta per tutti coloro che saranno pronti e avranno scelto di abitare la Nuova Terra.

Questo completerà il processo di reincarnazione della nostra Madre Terra. Tuttavia il nucleo resterà, contraendosi e ritirandosi verso il centro, come già successo agli altri prima. Ogni nuova terra ingloba quella vecchia e la penultima incarnazione rimane sempre come ultimo strato del nucleo. Ecco perché le croste terrestri scorrono sulla massa centrale e non le sono attaccate. Ogni volta che si forma una nuova terra si innesta su quella vecchia travasando la vita e la conoscenza all'esterno, attraverso le Torri Gradal (si vedano i miei scritti "Gra(d)al il segreto della torre" o "La ricerca dell'immortalità"). L'altra funzione delle torri è quella di segnare il tunnel interdimensionali per le stelle". E questo lo avrei capito più avanti, mentre cercavo il numero 5 tra le torri ad Angkor - Cambogia.

Quattro del mattino. Il nuovo aeroporto di Bangkok era come una città dove la vita non si ferma mai: enorme, elegante, pulito ed efficientissimo. C'era gente che partiva ad ogni ora del giorno e della notte. Noi in coda per il check in alla volta di Siem Riep. Erano tutti molto gentili e servizievoli alla moda del Siam: tutti si inchinavano con grazia e le ragazze, nel servire il the ai minuscoli tavolini delle sale d'aspetto arredate con gusto locale, si abbassavano sulle ginocchia ma con la schiena dritta. Non ho mai visto una donna asiatica piegarsi come noi occidentali, chinandosi in avanti in modo così sgraziato e a volte equivoco (salvo per raccogliere il riso nelle risaie, ma anche quello con grazia). Finalmente salimmo sul nostro aeromobile e ci venne servita una deliziosa colazione in miniatura.

All'arrivo una guida e un'auto che ci attendevano fuori dall'aeroporto e ci portarono all'albergo dove per i casi strani della vita (un overbooking) ci era stata assegnata una suite imperiale al costo di una normalissima matrimoniale. Siem Riep è una cittadina molto occidentale, creata proprio per ospitare il turismo, con grandi e sfarzosi alberghi dotati di ogni comfort e piccoli ristoranti arredati con gusto esotico ma elegante, dove il cibo è delizioso. Appena fuori da centro, nei villaggi che sorgono lungo la strada che porta all'enorme lago Tonlé Sap, miserevoli palafitte col tetto di foglie e ciotole di riso con pesce come cibo ogni giorno.

Al tempo del mio viaggio la Cambogia stava ancora tentando di uscire dal disastro della guerra civile aggrappandosi al turismo e in effetti da Corea, Cina e Giappone le ondate di visitatori erano abbastanza consistenti; qualcuno arrivava anche dall'Australia. Pochissimi da Europa e Stati Uniti evidentemente non ancora consapevoli che in quella sperduta località nelle pianure alluvionali del Mekong ci fossero piramidi e templi che reggevano tranquillamente il confronto con l'Egitto.

Chiesi alla guida di cominciare subito la visita alla città di pietra poiché era già passata metà del primo giorno e ne avevamo quattro in tutto a disposizione. Di malavoglia, perché già pregustava il lauto pranzo che come nostra guida avrebbe potuto consumare, il nostro ragazzo acconsentì e dopo una rapida doccia risalimmo in macchina diretti ad Angkor. Siem Riep sorge a ridosso di Angkor e infatti nel giro di mezz'ora eravamo ai cancelli dell'ingresso occidentale e cominciamo a intravedere la maestosa silhouette dell'Angkor Thom.

L'ingresso si pagava in dollari... come al Macchu Picchu: sembrava che i dollari fossero al momento l'unico vero simbolo di "unificazione" del pianeta. E considerato il costo della vita in Cambogia la cifra era veramente alta: probabilmente con il costo di una nostra giornata in Angkor una famiglia cambogiana avrebbe vissuto diversi mesi. Ma questo purtroppo è il prezzo del turismo ed è così in tutti i luoghi che ho visitato per le mie ricerche, nell'est come nell'ovest del mondo: ingressi in dollari che non rimangono mai nei paesi proprietari dei monumenti, ma se ne volano via, verso quelli più ricchi che finanziano gli alberghi e organizzano i gruppi. D'altronde in quella zona e in quel momento, viaggiare senza una guida era impossibile perché la regione era ancora poco attrezzata e non esistevano ostelli o bed and breakfast ma solo grandi alberghi gestiti dai tour operator.

La terra dei figli di "Kambu"

Tutto ad Angkor è enorme e maestoso: templi, palazzi, recinti e fossati sono di dimensioni titaniche e di una perfezione che risulta, come al solito, inconcepibile per una civiltà oggi considerata primitiva. Un enorme e affascinante complesso geometrico di templi ed edifici in pietra - i più antichi dei quali realizzati con gli stessi megaliti che avevo già visto in Egitto e in Perù - che si estende su un'area di 300 chilometri quadrati. Al tempo del mio viaggio i templi strappati alla giungla dagli archeologi erano 52. I bacini d'acqua, detti BARAY, anticamente raggiungevano la lunghezza di molte decine di chilometri; oggi sono visibili solo in parte. Osservando la città sacra dall'alto di una mongolfiera ci si stupisce per il perfetto allineamento delle strade e dei templi-piramide di pietra e per il perfetto sviluppo in linea retta del lago artificiale. Riprovando la stessa emozione che già avevo sperimentato alle linee di Nazca in Perù, mi feci la stessa domanda di allora: come avranno fatto a tracciare perimetri così dritti in un'epoca in cui, secondo la scienza ufficiale, non esisteva il volo (immagine1)?

Angkor, l'antica città dei re Khmer in Cambogia, è stata datata "ufficialmente" dagli archeologi al IX secolo d.C.; di fatto però le date vere non si conoscono. Così come in Perù gli Inca arrivarono dal mare e sparirono nel giro di tre secoli, anche in Cambogia i re-dei che diedero vita alla città tempio Khmer operarono dall'VIII all'XI secolo, cioè per tre secoli circa, e poi sparirono. Guide locali lungimiranti sostengono che i re Khmer, soprattutto il più prolifico tra loro Jayavarman VII, non hanno fatto nient'altro che ricostruire i templi su basi preesistenti la cui datazione è sconosciuta. Nonostante questo, però, non ci sono notizie certe sulla storia più antica del "Kambu-ja", ovvero il "regno dei figli di Kambu", mitico re-dio che portò vita e civiltà in questa regione. La preistoria dell'Indocina e della Cambogia è avvolta nel mistero. Gli storici e gli archeologi negano ogni possibilità di contaminazione culturale tra le piramidi a gradoni cambogiane, quelle nord peruviane e quelle messicane ma le similitudini sono troppo sconcertanti e negare significa ignorare il semplice buon senso. Vi sono carte geografiche redatte molto prima dell'inizio della cosiddetta "civiltà marittima", che mostrano i profili dei continenti con misurazioni vicinissime a quelle ottenute oggi grazie a moderni strumenti di rilevazione. Queste antiche carte ci inducono a pensare ad una razza di navigatori espertissimi che solcarono i mari più di 12.000 anni fa o addirittura ci rimandano a chi, come suggerisce una certa scuola di pensiero, poteva osservare il pianeta dall'alto.

La città di Angkor è un gigantesco modello in scala della filosofia e della cosmogonia hindu incentrato sulla riproduzione del mitico monte indiano Meru, dove gli hindu collocano l'origine del mondo. Il monte Meru, che ancora nessuno ha localizzato fisicamente, si dice avesse cinque vette. Queste vengono riprodotte in forma di "prasat", ovvero torri-tempio, sulla sommità della piramide a gradoni la quale a sua volta rappresenta il monte Meru stesso.

Il nucleo più antico del regno cambogiano deve la sua fondazione al mitico incontro tra un essere umano, Kaundinya, e una principessa Naga di nome Soma, ovvero un essere mitico metà umano e metà rettile. I Naga sono molto popolari tanto nel sud dell'India quanto in Cambogia dove si dice abitassero un grande reame nell'oceano Pacifico. Stranamente tale credenza viene condivisa pure dagli aborigeni australiani i quali raccontano che i Naga abitassero un grande continente inabissatosi nell'oceano pacifico a noi oggi noto come Mu. Secondo la tradizione aborigena oggi questi Naga si sono sviluppati in una civiltà sottomarina molto avanzata e dai poteri sovrumani. Il termine "Naga" viene dal sanscrito *nag/nak* che significa serpente. Gli ingressi alle loro città sotterranee si trovano in prossimità di pozzi o corsi d'acqua. Importantissima ai fini della mia teoria è l'informazione che i Naga custodiscano l'elisir dell'immortalità e della rigenerazione della vita. Narra la leggenda che mentre gli dei distribuivano la vita tra tutte le creature del mondo essi riuscirono a rubare la COPPA dell'immortalità.

Al serpente Naga è associato il mito, scolpito su una parete del primo livello dell'Angkor Vat, della "zangolatura" dell'oceano di latte, a sua volta collegato all'immortalità. La mitologia hindu racconta che all'alba del mondo gli dei, per trovar scampo dagli antidei, avessero ricevuto da Vishnu il consiglio di trovare l'*amrita* ovvero il liquido che rendeva immortali. Nel poema epico Ramaya e nel Mahabharata si racconta che *alla fine di un'epoca del mondo le divinità e i demoni asura si unirono per frullare l'oceano cosmico in modo da raggiungere la corrente di immortalità (amrita) nascosta nelle profondità*. Tale succo prodigioso giaceva nelle profondità dell'oceano e fu per questo che essi sradicarono, con l'aiuto del serpente Sesha, il monte Mandera - uno dei cinque picchi del monte Meru - e lo fecero ruotare come un "carotatore", utilizzando, per girarlo, il serpente Naga Vasuki. Divinità e demoni riecheggiavano nella mia mente il racconto mesopotamico dei discendenti di Enki e quelli di Enlil, i due fratelli figli del capo Anunnaki, in lotta tra loro come descritto in "Gra(d)al". Gli dei (assimilabili ai discendenti di Enki) tirando da una parte e gli antidei (assimilabili ai discendenti di Enlil) dall'altra, vuotarono l'oceano e trovarono l'*amrita* la quale era conservata in una COPPA d'oro retta dal medico degli dei. Quando il medico sopraggiunse con il succo dell'immortalità i demoni asura tentarono di rubarla ma essa fu riconquistata con uno stratagemma da Vishnu e finalmente "gli dei poterono berla assicurandosi l'immortalità".

Questo brano è molto significativo in quanto ci svela che gli dei non erano immortali ma solo molto longevi. Essi alla fine di ogni epoca avevano bisogno di rinnovare la loro longevità bevendo l'*amrita* ovvero celebrando un rituale magico che garantisse loro un'altra epoca di immortalità. La frullatura dell'oceano di latte, che nel "Mulino di Amleto" di Santillana-von Dechend è assimilato al ciclo precessionale degli equinozi come spiegato in altra sede, era ritenuta collegata alla ricerca della vita eterna. Questo si ritrova anche nella tradizione iniziatica egizia nella quale la vita eterna era ottenuta grazie alla comprensione e alla conoscenza di "come scendere in ogni cielo", ovvero secondo me trovando sulla terra le porte interdimensionali che ci riportano al settore celeste della nostra provenienza: Drago, Orsa Minore, Orsa Maggiore, Leone e Orione. Il Duat egizio è composto da dodici divisioni, che immediatamente ci fanno pensare alle costellazioni celesti, protette da serpenti con ali e piume (vedi il serpente piumato messicano) attraverso le quali il ricercatore dell'immortalità deve passare.

Nel suo splendido “Specchio del cielo” Graham Hancock enfatizza le somiglianze tra il bassorilievo della frullatura dell’oceano di latte in Angkor e la quinta divisione del Duat contenuto nel “Libro di ciò che è nel Duat”, nella tomba egizia del faraone Tutmosis III. Come è possibile continuare ad affermare che le due civiltà non ebbero contatti di fronte a tante e tali similitudini? Impossibile negare che ebbero radici comuni. Lo stesso Jayavarman VII, uno dei re-dei più prolifici di Angkor, sostiene in un’incisione realizzata per sua volontà, che il fine ultimo della progettazione di tali templi era il trionfo sulla morte e che il suo obiettivo era, citando da “Specchio del cielo”, “RIVERSARE SUGLI UOMINI L’AMBROSIA DEI RIMEDI (AMRITA) PER PROCURARE LORO L’IMMORTALITÀ”. Più avanti il testo dice che Jayavarman VII intendeva i templi come “STRUMENTI DI INIZIAZIONE A UNA SCIENZA ATTIVA DELL’IMMORTALITÀ” e che il premio che invocava per la sua opera di “costruttore” era la possibilità di “passare liberamente da un’esistenza a un’altra”, il che ricorda l’egizio “scendere in ogni cielo”. Un particolare interessante: il re Naga Vasuki che frulla l’oceano di latte ha 5 teste: CINQUE.

Ero stata “avvertita” dalla Voce che mi guida, dopo aver trovato le 3 Torri di cui parlo in “La ricerca dell’immortalità”, che il numero delle prossime torri che avrei trovato avrebbe rispettato la sequenza di Fibonacci dove ogni numero è dato dalla somma dei due precedenti. Quindi 11235813.... Avevo salutato il 3 in Perù, ora avrei incontrato il 5 in Cambogia, dall’altra parte del globo, ad Angkor, dove la maggior parte dei templi più importanti sono templi piramide culminanti proprio con cinque torri-prasat. Ero partita per Angkor per trovare 5 torri ed effettivamente le ho trovate ma non ero preparata a vederle su tanti templi e non solo: viali d’accesso e porte nei templi più grandi, livelli delle piramidi a gradoni, torri a *quinconce* sopra le piramidi o allineate sotto; il 5 è decisamente un numero che ad Angkor si trova spesso. Di seguito riporto un elenco dei templi principali, quelli scoperti finora e scampati alle mine dei khmer rossi.

Templi montagna a 5 torri in ordine di datazione “ufficiale”

Phnom Bakeng (tempio piramide ricavato da una collina vera)

Prasat Kravan

Mebon orientale

Pre Rup (5 torri sopra la piramide più cinque torri in fila a est)

Ta Keo

Ta Prohm

Phimeanakas (prasat centrale più 4 angolari molto rovinate)

Baphuon (prasat centrale più 4 “biblioteche” a croce di cui non si conosce la destinazione)

Angkor Vat

Neak Pean (torre centrale e 4 tempietti a croce simboleggianti i quattro elementi)

Bayon (4 torri più un avancorpo centrale)





I templi a 5 torri ricostruiscono le 5 vette del mitico Monte Meru in India dal quale la cosmogonia hindu fa nascere il mondo. Nella mia teoria in più si inquadrano come le portatrici del numero 5 nella sequenza di Fibonacci. Tra questi templi a 5 torri vi sono i più importanti di Angkor: l'Angkor Vat e il Bayon.

- Templi Montagna a 1 torre
- Baksey Chamrong
- Bakong
- Preah Pithu
- Banteay Kdey
- Ta Som
- Banteay Samré
- Preah Kan

La visione dei templi piramide sovrastati da una torre sola è talmente simile a quella dei templi maya nello Yucatan da far ritenere impossibile a qualunque persona di buon senso che non ci sia stata comunicazione tra i popoli o che addirittura l'architetto non sia il medesimo (come sostengo a proposito dei megaliti nel mio "Gra(d)al"). In fila ad est dell'Angkor Tom si trovano infine le dodici torri del Prasat Suor Prat



collegate con le costellazioni, a ulteriore riprova che tutta la città di pietra è un'enorme mappa stellare. Ma torniamo alla mia esperienza: ero ancora in auto e stavo ammirando senza parole i templi di pietra che sfilavano dal finestrino. Dentro Angkor, data la sua estensione di centinaia di ettari, si può girare solo in auto e non solo per le sue dimensioni. Me ne accorsi quando scesi: 42° gradi e umidità al 90%, un clima che non avevo mai sperimentato prima nonostante avessi viaggiato dalle Ande all'Himalaya in condizioni spesso molto faticose. Il sudore cominciò a colarmi lungo la schiena prima ancora che fossi scesa completamente dall'auto. Per fortuna nel baule c'era un minifrigo (ho ringraziato tanto l'Universo per questa piccola comodità) con tante bottiglie d'acqua gelata. Devo dire che ho amato l'acqua e ho sviluppato il gusto del berne in quel viaggio perché non c'era null'altro che fosse tanto apprezzato. Perché si possa immaginare la condizione climatica nella quale compivamo le nostre esplorazioni posso dire che siamo arrivati a consumare fino a 4 litri al giorno... senza mai fare pipì: l'acqua usciva dai pori della pelle prima di arrivare alla vescica.

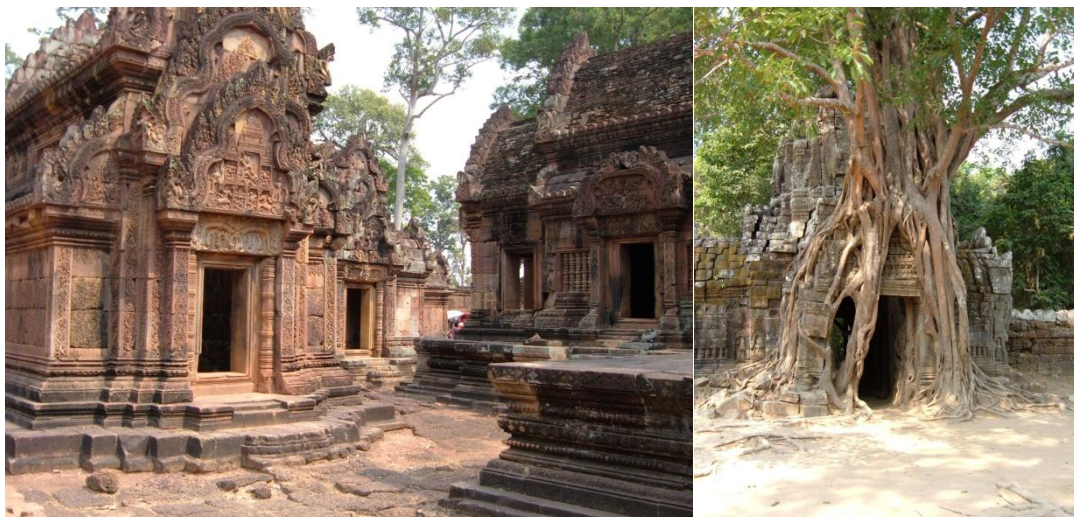
Mi sentivo continuamente svenire e ringrazio dal profondo del cuore mio marito Teo che mi stava dietro e mi sosteneva nelle pazzesche arrampicate su per le ripidissime piramidi, con scalinate strette e impervie dalle quali si rischiava di precipitare ad ogni passo. Ci dividemmo i compiti: io scattavo le foto e lui segnava su un quaderno il soggetto dello scatto accanto al numero, ovvero ciò che nei miei viaggi normalmente faccio da sola e mi serve per non trovarmi di fronte al rischio di confondere la foto di un pezzetto di muro cambogiano con un pezzetto peruviano o boliviano o egiziano. Il nostro primo pomeriggio ad Angkor lo dividemmo tra il Preah Khan, l'incredibile Angkor Thom con i suoi templi interni – il Baphuon, il Phimeanakas e le due terrazze affacciate sulla fila di 12 torri che formano il Prasat Suor Prat - e i viali rialzati sull'ampio fossato artificiale dove numerosi indigeni si immergevano nell'acqua limacciosa per risalirne con pesci e altre cose commestibili. Infine poco prima del tramonto salimmo sulla montagna-piramide Phnom

Bakheng. La fatica dello scalare templi e piramidi con quella temperatura veniva ampiamente compensata dalla meraviglia di tali testimonianze di una civiltà evoluta e chissà quanto antica. La meraviglia più grande, il motivo per cui ero partita, erano le cinque torri che già avevo avuto modo di contare e fotografare sulla quasi totalità dei templi visti già quel primo giorno.

Dopo la discesa, per meglio dire l'arrancata, giù per la china del Phnom Bakheng il nostro autista ci ricondusse all'albergo fradici e stanchi. Ci dovemmo fare forza per non gettarci nella azzurrissima piscina con vestiti e scarpe. Diligentemente ci spogliammo, indossammo gli immancabili chimoni che in ogni bell'albergo del sud est asiatico fanno parte della *courtesy* in camera, e ci concedemmo un lungo bagno ristoratore seguito da una deliziosa cena a base di pesce. Nei giorni seguenti vedemmo il resto dei templi tralasciando solo quelli più piccoli e malconci. La giornata trascorreva sempre tra scarpinate, bottiglie d'acqua e fotografie. Prima i più vicini al nucleo sebbene meno antichi: Neak Pean nel mezzo di un bacino artificiale per fortuna vuoto, Ta Som dove fotografammo una grande pianta di Nux Vomica, noto rimedio omeopatico; Mebon Orientale, Pre Rup e Ta Keo con le loro 5 torri, Baksey Chamrong così incredibilmente simile alle piramidi maya. Anche quel giorno come il precedente la nostra visita si concluse con un'incredibile vista panoramica dall'alto di un tempio: sotto di noi la giungla e le torri che spuntavano dagli alberi come da un immenso mare di nuvole verdi ci lasciarono veramente senza parole.

Il giorno dopo fu la volta del Bayon, misterioso e magico, e del cosiddetto gruppo Roluos (composto da Bakong, Prah Ko e Lolei) che richiede ore di strada in macchina in mezzo alla giungla poiché costituisce il nucleo più antico della città di pietra e si trova diverse decine di chilometri a sud del complesso principale. Al nostro arrivo notammo subito nel fossato artificiale del Bakong, il tempio più antico di Angkor, bimbi cambogiani in calzoncini che sguazzavano felici, arrampicandosi e tuffandosi senza sosta da una canoa, senza l'ombra di un genitore sulla riva a strillare "esci dall'acqua!!!". La sera ancora un meraviglioso bagno in piscina e una squisita cena dove gustai una particolare ricetta locale di pesce cotto nel latte di cocco con molte spezie. Dentro di me pensai con tristezza che la maggior parte dei paesi asiatici (tranne l'India) offre ai turisti perlopiù cucina cinese. Pur apprezzandola molto, ogni volta cerco di assaggiare piatti locali e ne sono sempre entusiasta. Non c'è un posto al mondo dove abbia mangiato male, nemmeno nei più poveri e sperduti.

L'ultimo giorno regalò alla nostra vista Banteay Kdei, Prasat Kravan e l'effetto clamoroso dell'ormai famoso Angkor Vat, che per la sua complessità richiese mezza giornata. La vista dall'alto dell'ultimo livello era veramente spettacolare sopra la giungla. Nel pomeriggio andammo in auto nella parte settentrionale di Angkor dove ci deliziammo col piccolo ma di squisita fattura Banteay Srei.



Al ritorno ci aspettava ancora il più magico e affascinante dei templi: Ta Prohm con gli alberi di ficus incastonati nelle mura del tempio che a volte ne rimane incorniciato e al tramonto il lago artificiale Srah Srang. E' un viaggio che merita di essere fatto per la bellezza mozzafiato di ciò che testimonia l'antico splendore di una civiltà il cui orgoglio ancora traspare dagli occhi dei cambogiani e per aiutarli a riparare alla disastrosa situazione economica del paese. Colpisce come la meravigliosa città di pietra sia stata costruita in mezzo al nulla, in un acquitrino nella giungla quale la pianura alluvionale del fiume Mekong senza attrattive né cultura né civiltà dove l'unica cosa abbondante erano paludi e zanzare. Il primo nucleo di Angkor fu l'insediamento di Hariharalaya, dove oggi sorgono i resti dei templi del cosiddetto gruppo Roluos (Bakong, Lolei e Preah Ko) a sud ovest del nucleo centrale (qualche ora d'auto in mezzo alla giungla). E' a questo periodo che risalgono i primi templi montagna sovrastati da torri, i *prasat*. Si tratta proprio di una struttura a torre che riproduce la montagna cosmica ovvero il Monte Meru. E' costruita con enormi blocchi di pietra pesanti diverse tonnellate, come nella migliore tradizione megalitica ed è "piena" come le piramidi egiziane, salvo una piccolissima cavità centrale-tabernacolo per i riti.

Solitamente il *prasat* è una torre composta da quattro piani decrescenti (quattro come lo zed) e non sorge mai direttamente sul suolo bensì è sopraelevata su una piattaforma piramidale con scale d'accesso ed è questo che ce la fa paragonare alle piramidi maya e azteche nonché alla torre di Babele-zed situata sulla ziggurat di Babilonia (di cui ho scritto in "La ricerca dell'immortalità"). I cinque *prasat* con cui culmina il tempio montagna erano ancora una volta l'espressione delle 5 torri nella sequenza di Fibonacci, purtroppo la mia macchina fotografica non era dotata di grandangolo e non sono riuscita ad avere immagini delle 5 torri insieme tranne una dell'Angkor Vat, la foto 5, molto scura per colpa della foschia causata dal tasso di umidità. Dal 1177 al 1181, dal reame centrale vietnamita di Champo, partì un'invasione Cham che colpì Angkor costringendo poi alla ricostruzione dei templi distrutti. Nella galleria sud del Bayon una lunghissima scultura murale celebra la vittoria del sovrano Jayavarman VII nella battaglia contro i Cham sul vicino lago Tonlé Sap. E' curioso notare che sempre nel Bayon vi sono nicchie che contenevano immagini del Buddha le quali sono state "grattate via" proprio come nei templi egizi è successo con le immagini di Akhenaton.

Strane similitudini architettoniche

I rimandi alle architetture megalitiche egizie, peruviane, boliviane e messicane sono infiniti. Per esempio l'enorme spiazzo vuoto davanti alle due terrazze dell'Angkor ricorda a coloro che sanno guardare l'altrettanto grande spiazzo di Sacsayhuaman, che Sitchin ha definito una pista di atterraggio per astronavi. I megaliti finemente lavorati e incastrati l'uno nell'altro che tanto mi avevano affascinato sulle Ande c'erano anche in Cambogia nelle strutture più antiche e nei viali rialzati di ingresso ai templi più grandi, sebbene molto meno perfetti forse perché il tempo in Cambogia, con le sue altissime percentuali di umidità nella stagione secca aiutano meno la conservazione delle pietre rispetto al clima andino. Un'altra similitudine strana, che approfondiremo più avanti, è quella tra il re-dio Jayavarman II, che storicamente cominciò la costruzione della megalopoli di pietra e che provenne dal mare con conoscenze avanzatissime in fatto di architettura, e Viracocha, divinità solare andina che giunse in Sudamerica dal mare portando la civilizzazione.

Le allusioni ai serpenti (i sudamericani Quetzalcoatl, Kukulcan, il serpente piumato) si ritrovano nella leggenda sulla nascita del tempio Phimeanakas che ospitava un'unione rituale tra il re ed una principessa serpente. La preistoria di quest'area infatti, come abbiamo visto, ne attribuisce la fondazione a Kaundinya che spinto da un sogno giunse dall'India per sposare la principessa del mitico popolo dei Naga, metà umani e metà serpenti, che abitavano in quelle terre. Il connubio tra il sovrano e la Nagini, la fanciulla

serpentiforme del popolo Naga, era prescritto tassativamente che avvenisse tutte le notti prima che il medesimo giacesse con le sue spose. Questo garantiva la fertilità e ricchezza del regno e il potere del sovrano stesso. In caso contrario la disgrazia si sarebbe abbattuta sui Khmer. Ma tale tradizione è profondamente radicata in tutta l'India e molte stirpi regali indiane si ritenevano discendenti dall'unione tra un principe e una Nagini. Questo succedeva su un territorio molto vasto e ribadisce l'importanza dell'elemento femminile nella legittimazione del sovrano, come avveniva in Egitto e tra le tribù cosiddette celtiche.

Il motivo dei Naga fa ancora parte dell'architettura angkoriana riprodotta nei serpenti policefali che "decorano" i templi e i ponti. Anzi si può dire che serpenti Naga scolpiti si trovano ovunque nei templi e ancora oggi sono venerati tanto che alcuni studiosi sostengono che l'intera Angkor era dedicata al culto del serpente e ciò fa pensare al serpente piumato della tradizione mesoamericana. Tra l'altro l'immagine del serpente Sesha attorcigliato attorno al lingam e terminante con sette teste fa pensare a una TORRE ZED. La parola il nome del serpente Sesha significa "durata" e il significato del geroglifico zed è "durata eterna": coincidenza? Una fortissima risonanza con la cultura del serpente la troviamo nella tradizione celtica, che all'epoca del viaggio in Cambogia ancora non conoscevo ma che avrei contattato profondamente durante un viaggio in Bretagna qualche mese dopo.

La cosmogonia celtica parla dell'esistenza dell'Altro Mondo che non è l'oltretomba ma una sorta di mondo parallelo che si interpenetra con il nostro e dove è realizzato il Disegno nella sua divina perfezione. Questo mondo è abitato da esseri serpentiformi delle cui uova bisogna impadronirsi per acquisire la conoscenza segreta dell'immortalità e l'illuminazione. Tra l'altro vi è anche la tradizione di donne-serpente, le *vouivres*, che vanno a bere alle fontane sacre. Anche nei fregi celtici l'immagine del nodo di serpenti arrotolati è molto visibile e rappresenta la nascita del tutto in maniera perfetta, il nodo da cui nasce l'uovo della conoscenza. Il serpente è simbolo della spirale che per i Celti è l'immagine dell'evoluzione-involuzione dell'Universo.

Tornando alle similitudini di Angkor con altre culture megalitiche, ho trovato decorazioni nella parte superiore delle arcate sulle torri del Pnom Bakheng o del Ta Keo che riproducono la cruz andina, il massimo simbolo del misticismo andino.



Il mio stupore fu veramente grande quando scoprii questo perché ero preparata a trovare le 5 torri sui templi ma non lo ero assolutamente alle similitudini con le più sacre figure del misticismo andino quale la Chakana ovvero la cruz andina. Questa è riprodotta anche, come vedremo tra un attimo, sul terreno nella pianta del tempio Neak Pean e in un megalito spaccato adagiato sul terreno che assomiglia troppo ad uno analogo fotografato in Bolivia a Tiahuanacu per pensare ad una coincidenza.



Luoghi così distanti tra loro come la Cambogia e il Perù, che secondo la cultura ufficiale non hanno avuto contatti all'epoca di cui stiamo parlando, ma che in realtà presentano simboli identici.

La lavorazione delle pietre con gli inserti e gli incastri, che in Perù e in Egitto lasciano il ricercatore senza fiato per la loro perfezione millimetrica, vi sono anche qui sebbene, come ho già detto, molto meno perfetti come si può notare per esempio nell'Angkor Vat o nel Preah Khan. Tuttavia la domanda sul motivo di tale operazione rimane, anzi, ancora più pressante visto che in Perù tale lavoro viene giustificato con la necessità di far fronte ai terremoti mentre in Cambogia di terremoti non ce ne sono. Durante il mio soggiorno nel Kambu-ja ho avuto la ventura di alloggiare nello stesso albergo con un gruppo di architetti europei ai quali ho chiesto quale motivazione potessero trovare come tecnici per tali lavori di incastro delle pietre e mi è stato risposto senza alcuna esitazione: <Per motivi di stabilità delle pietre>. Allora c'è da chiedersi come mai questa stabilità veniva "garantita" in alcuni templi sì e in altri vicinissimi e coevi no. Per esempio a Cusco le mura di Sacsayhuaman presentano tale lavorazione a incastro mentre quelle del Q'orikancha sono depositate l'una sull'altra semplicemente. E ugualmente in Egitto nel tempio a valle della Sfinge ci sono gli incastri e nelle piramidi poco distanti no. Vi sono costruzioni megalitiche, come il Q'orikancha o la Grande Piramide appunto, dove i megaliti sono stati semplicemente accostati o appoggiati l'uno sull'altro senza lavorarli. Forse nella stessa area di pochi chilometri c'erano costruzioni a rischio sismico e altre no? Mi sembra alquanto improbabile!

Ma torniamo alle similitudini e lasciamo da parte la non volontà dei tecnici e degli esperti di usare il buon senso. Il tempio Baksey Chamrong è talmente uguale alla piramide maya di Tikal in Guatemala - con i suoi gradini ripidissimi quasi impossibili da salire senza aiuto e il tempio collocato sulla cima - da far escludere nella maniera più assoluta una coincidenza - Così pure il Phimeanakas di Angkor assomiglia tantissimo alla

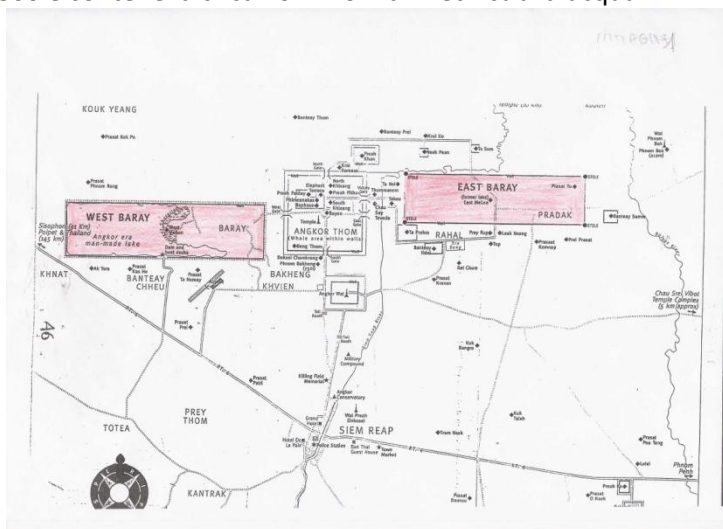
piramide di Kukulcan a Chichén Itzá . I templi più antichi, come Ta Keo o Bakong nel gruppo Roluos, sono stati realizzati con monoliti assai simili a quelli egiziani e andini, lavorati e scavati per creare l'angolazione a 90° come visibile nelle foto. I templi più antichi presentano un'architettura insolita rispetto all'intero complesso di Angkor, come se con il tempo si fosse persa la capacità o la conoscenza per lavorare i megaliti sostituendo il tutto con mattoni. Forse i primi templi c'erano già quando sono arrivati i re Khmer? Forse, come già gli Inka in Perù e i faraoni in Egitto, la casta regnante si è insediata in templi il cui nucleo era preesistente e poi ha tentato di proseguire con le opere architettoniche?

Il mistero dei bacini idrici

Moltissimo spazio ed attenzione ad Angkor, come del resto in tutti i siti sacri dell'umanità, è dedicato all'acqua. In Cambogia il tempio Neak Pean è una composizione di cinque quadrilateri di cui uno centrale e gli altri quattro che originano dai quattro lati di quello centrale. Il tutto sorge in un'immenso lago artificiale il Baray (che significa diga) orientale, che si riempie durante la stagione delle piogge da marzo a ottobre circa e che è speculare al Baray occidentale (vedi immagine 1) al tempo del mio viaggio ancora pieno sebbene piuttosto limaccioso. I due Baray costituiscono uno dei rompicapi dei tecnici che non sanno spiegarsi come in un'epoca "primitiva" sia stato possibile scavare laghi artificiali dal perimetro così dritto e dagli angoli perfettamente di 90° (come a Nazca in Perù, o come l'allineamento delle piramidi in Egitto).

All'epoca aurea di Angkor vi erano CINQUE cittadelle idrauliche:

Nella cittadella di Hariharalaya (antico nome di Roluos) c'era il Baray di Lolei che misurava 3.800 metri per 800 e conteneva circa 10 milioni di metri cubi d'acqua



il Baray orientale di Angkor misura 7,12 chilometri per 1,7 e quintuplica la quantità d'acqua contenuta rispetto alla già enorme diga di Lolei

il Baray occidentale di Angkor misura 8 per 2,1 chilometri

il grande fossato di Angkor Vat ha una capacità idrica di 5 milioni di metri cubi d'acqua ma serve da collegamento a una rete idrica che copre una superficie quadrilatera di 50 chilometri di lato
l'ultimo costruito, il Baray settentrionale, conteneva 15 milioni di metri cubi d'acqua.

I bacini sono costruiti in maniera simmetrica e con una logica geometrica rispetto alla posizione dei templi. I loro perimetri sono assolutamente drittissimi e paralleli l'uno all'altro come si vede chiaramente nella mappa.

Tornando al tempio Neak Pean, a parte la forma che dall'alto ricorda in maniera impressionante quella della cruz andina la composizione del tempio è così concepita: i quattro tempietti esterni sono collegati a

quattro animali sacri a loro volta simbolo dei quattro elementi alchemici e dei quattro fiumi sacri asiatici. A nord l'elefante, collegato al fiume Indo e all'elemento acqua, a est l'uomo collegato al fiume Saraswati e all'elemento terra. Il sud corrisponde al leone, al Bramaputra e al fuoco e l'ovest al cavallo, al Gange e all'aria. Ognuno dei quattro animali è scolpito in una nicchia nel tempietto. L'acqua del Baray, incanalata nelle bocche dei quattro animali che divengono altrettante fontane, viene consacrata dall'energia dei quattro elementi corrispondenti e diventa portatrice di guarigione tanto che ancora oggi molti induisti si recano al Neak Pean per fare abluzioni nell'acqua sacra ricevendone miracolose guarigioni.

Quanto ai bacini e alle similitudini col Perù, ho potuto ammirare una vasca artificiale altrettanto grande nel nord del Perù, fuori Trujillo, nella città sacra di pietra Chan Chan, capitale della civiltà pre-inca Chimu, in mezzo al deserto dove ho notato pure fregi e sagome dei gradini che compongono la cruz andina



scavati nella roccia proprio come ad Angkor. Il mistero si infittisce se pensiamo che la piramide a gradoni, di cui è composta la cruz andina, c'era in Mesopotamia, c'è in Egitto e nel Perù settentrionale, fuori dall'ambito andino. Come si può a questo punto continuare a sostenere che prima di Colombo queste popolazioni non si incontrarono?!!! A proposito di richiami: come ho già accennato, la nazione Khmer fu invasa dal popolo CHAM, proveniente dall'attuale Vietnam, la storia dice tra il 1177 e il 1181. I Cham furono cacciati dal re Jayavarman VII dopo una cruenta battaglia sul lago Tonlé Sap, come racconta la storia. Ma il luogo in Perù dove ho visto vasche d'acqua grandi come quelle cambogiane si chiama CHAN CHAN e fu la capitale del regno preincaico Chimu che si sviluppò nell'VIII d.C., più o meno il periodo in cui si cominciavano a costruire i templi più antichi di Angkor ovvero Hariharalaya oggi Roluos: coincidenza?

Le torri come porte interdimensionali: i templi delle 5 torri

Phnom Bakheng, tempio montagna a 7 livelli decrescenti scavato nella roccia della collina; sul quinto gradone vi è una piattaforma che ospita 5 prasat (torri-tempio) e alcune statue di leoni.

Mebon Orientale è una piramide a gradoni di tre livelli. Il terzo livello è composto da una piattaforma culminante con la quinconce di torri, quattro laterali e una centrale più alta, tutte con un unico ingresso a est.

Pre Rup è un complesso maestoso e meraviglioso composto da 2 enormi terrazze sovrastate da una piramide a tre gradoni culminante con la quinconce di torri. Pre Rup, inoltre, sviluppa anche altre 5 torri poste in fila all'ingresso est. Le ripide scale che conducono alla cima sono tutte guardate da statue di leoni

(il Duat, il Regno dei Morti egizio, è stato identificato tra la cintura di Orione e la costellazione del Leone; questa spiegazione astronomica servirebbe forse a chiarire la presenza ad Angkor di animali tipicamente africani: forse non era al leone animale che ci si rifaceva ma a quello zodiacale).



Ta Keo è una possente piramide rettangolare a tre gradoni anch'essa sovrastata dai 5 prasad. Anche Ta Keo avrebbe dovuto riprodurre le cinque vette del Monte Meru. Ta Prohm, è in assoluto il più affascinante e misterioso tempio di Angkor. La sua magia è data dal fatto che negli anni immensi alberi di ficus sono nati tra le mura e oggi le loro gigantesche radici abbracciano i templi incorniciandone gli ingressi e le nicchie, come mostrato nella foto di cui il link all'inizio dell'articolo. Ta Prohm è stato utilizzato tra le location per il film "Tomb Rider". All'ingresso il visitatore è accolto da 5 torri in fila, due alla sinistra e tre alla destra, cosa alquanto strana se si considera l'assoluta simmetria di tutte le costruzioni di questo parco archeologico: perché due da una parte e tre dall'altra?

Angkor Vat, uno dei più straordinari templi angkoriani, realizzato con 3.000 milioni di tonnellate di pietra, conta in totale 54 torri, numero collegato alla precessione degli equinozi di cui darò una breve spiegazione più avanti. E' composto da una serie di 5 recinti concentrici (di nuovo il numero 5) allineati con estrema precisione ai punti cardinali. Tanto per dare un'idea delle ciclopiche dimensioni delle costruzioni, il fossato che circonda questo tempio misura 1.300 metri sul lato più corto e 1.500 su quello lungo, assolutamente drittissimi. Ciò che lascia sbigottiti ancora una volta è la precisione con cui sono stati realizzati edifici così giganteschi, lo stesso stupore che coglie chi si pone dinnanzi alle testimonianze megalitiche peruviane o egizie. Il livello superiore della piramide raggiunge i 65 metri di altezza dal viale rialzato d'accesso. Il che significa più o meno 70 metri dal suolo. Un numero che ci fa pensare all'altezza dello zed, che secondo il suo scopritore Mario Pincherle era appunto di 70 m. In effetti il prasad centrale di Angkor Vat



meravigliosamente scolpito nella pietra con un intricato intarsio di figure mitologiche, danzatrici celesti e decorazioni, è la più alta costruzione di tutto il complesso di Angkor.

L'ultimo livello è composto da 5 torri, più 4 in basso che sommate alle 5 danno 9 ovvero il numero dei pianeti del nostro sistema solare; 9 sono pure i livelli della piramide centrale, come quelle maya. Tutto il complesso presenta infiniti riferimenti astronomici. La frullatura dell'Oceano di Latte, ovvero il bassorilievo murario che decora un'intera facciata del primo livello, mostra una figura centrale gigante, come in Egitto, in Tibet e a Cuzco. Il gigantesco Vishnu, che presiede all'operazione, e i capi Deva e Asura sono giganti: impossibile non pensare ai giganti che reggono lo zed nella cripta di Dendera in Egitto e al gigantesco Manco Capac dipinto su un murale contenente la storia del Perù su un muro della Avenida del Sol a Cusco in prossimità del. I quattro prasat angolari del terzo e ultimo livello circondano il quinto centrale, completando la quinconce. Questo terzo livello era accessibile solamente al gran sacerdote e al sovrano. Ai 5 prasat centrali se ne uniscono altri minori sui livelli più bassi fino a formare un numero totale di 12, come le torri della Gerusalemme Celeste il cui disegno è riportato nel mio "Gra(d)al" e in "La ricerca dell'immortalità". Dodici sono pure le scalinate nel secondo viale d'accesso, 12 nella piattaforma e 12 per salire al terzo livello.

Angkor Thom è il palazzo reale. Si tratta di un amplissimo recinto quadrato di quattro chilometri per lato, bordato da un fossato largo 100 metri e profondo 6 e che contiene templi terrazze e piscine enormi. Tutta la struttura è ricchissima di riferimenti esoterici. Il muro perimetrale è alto 12 metri e attraversato da 5 viali (di nuovo il 5) e da altrettante porte che immettono all'interno del palazzo reale.

La passeggiata all'interno delle mura dell'Angkor Thom gravita intorno al Phimeanakas dove la leggenda, come abbiamo già raccontato, localizza i sacri amplessi tra il principe umano Kaundinya e la principessa serpente Soma. Sempre dentro le mura sono situati il gigantesco tempio-montagna Baphuon, che è una grandissima piramide a gradoni di cinque livelli, e il misterioso Bayon, le piscine degli uomini e delle donne (che arrivano a 400 metri di lunghezza) e le enormi terrazze (cosiddette degli Elefanti e del Re Lebbroso) affacciate su un immenso spiazzo verde (che secondo alcuni potrebbe essere stato uno spaziorporto) delimitato guarda caso dalle 12 torri perfettamente allineate che formano i Prasat Suor Prat (di cui non si conosce la destinazione). Le costruzioni e i giardini sono collegati con l'esterno delle mura da 5 ponti maestosi sopra al fossato, decorati da dei e asura in pietra di dimensioni gigantesche. Le 5 porte (ancora torna il numero 5) sono sovrastate da immensi volti del Buddha Lokeshvara che insieme alla porta stessa forma una struttura turrita.

Al centro geometrico esatto del recinto di Angkor Thom si trova il **Bayon**, un tempio anticamente ricoperto d'oro e che ancor oggi lascia perplessi per la sua fattura e per la sua destinazione che non sembra essere stata pensata per pregare. Anche il Bayon simboleggia il mitico Monte Meru, si tratta infatti di un tempio montagna artificiale composto da tre immense pedane digradanti (la più bassa misura 172 metri di lato) e da 16 torri di cui 5 prasat si trovano sulla sommità.



Addentrando nei tunnel che si formano tra le mura e le pedane del Bayon si possono distinguere chiaramente, con occhio un po' allenato, le diverse sovrapposizioni di architettura su architettura in una continua operazione di ampliamento e inglobamento di ciò che preesisteva, come ho potuto constatare anche nel tempio della luna della civiltà preincasca Moche, fuori Trujillo in Perù. Questa è una prova abbastanza chiara del fatto che i templi venivano costruiti su nuclei preesistenti, in luoghi sacri fin dall'alba dei tempi per la loro caratteristica energetica di ponte-interdimensionale, come potrebbe dimostrare una formella scolpita in un muro del Ta Prohm raffigurante un dinosauro



In seguito venivano via via ampliati a cipolla a seconda degli scopi del re-dio che in quel momento regnava. La versione primitiva del Ramayana, uno dei libri epici della tradizione hindu, narra fatti che i brahmini fanno risalire a più di 800.000 anni fa sostenendo che le versioni seguenti non sono che delle copie. La stessa cosa potrebbe essere successa con i templi che sono in realtà libri scolpiti nella pietra fatti per durare oltre i cataclismi.

La rotazione della montagna cosmica Meru-Bayon realizza, come abbiamo visto, l'estrazione della divina Amrita, il nettare dell'Immortalità. Jayavarman VII (il sovrano considerato l'artefice del palazzo ma che in realtà ha ricostruito su qualcosa che esisteva precedentemente) si garantisce così l'immortalità. Nell'ala est

una scultura murale raffigura un fanciullo salvato dalle acque. Una stele trovata all'interno delle mura reali porta una scritta lasciata dal re-dio Jayavarman in persona che recita: "la terra di Kambu è simile al cielo". Cosa significa? Questa frase è stata interpretata, dai più noti studiosi di esoeologia, quali Graham Hancock o Giorgio de Santillana e Hertha von Dechend a cui il mio lavoro si aggancia, come un desiderio di creare sulla terra dei modelli precessionali della carta celeste, "*delle copie in scala, sul terreno, di particolari stelle o costellazioni celesti*" (G. Hancock, "Specchio del cielo"). Però tutto questo mi lascia un vuoto di motivazione. Sicuramente questi rinomati maestri della ricerca hanno più che ragione nel sostenere ciò, ma la motivazione non può essere solamente quella di costruire delle mappe stellari sulla terra fini a se stesse.

Ci deve essere qualcos'altro, qualcosa di più. Queste mappe indicano forse sulla terra delle porte interdimensionali? La mia ipotesi è che sul nostro pianeta vi siano luoghi in cui porte interdimensionali terrestri coincidono con porte stellari e che queste ultime, al momento giusto, cioè alla fine di un ciclo precessionale completo, si trovino allineate creando un passaggio. In particolare credo in una porzione celeste che ha a che vedere con Orione, la costellazione del Leone e quella del Drago, cioè quelle di cui si trovano più tracce sulla terra.

Secondo Hancock tutta l'area di Angkor è un'immenso modello in scala su terreno della costellazione del Drago come si presentava intorno al 10.500 a.C. A quell'epoca lo studioso, nella sua ormai notissima tesi, fa risalire la costruzione della sfinge di Gizah come segnaposto della costellazione del Leone e delle tre piramidi di Giza per segnare la posizione delle tre stelle della cintura di Orione. In particolare due templi, il Bantey Samrè e il Ta Som sostiene, sarebbero speculari delle stelle Kochab e Thuban, la prima appartiene alla costellazione dell'Orsa Minore e la seconda è la stella di coda del Drago. Hancock sostiene che su queste due stelle sono puntati i canali settentrionali della Grande Piramide. Nel mio terzo viaggio in Perù ho trovato riferimenti alle tre stelle della cintura di Orione in steli arcaiche nelle antiche capitali preinca nel nord. Si consideri anche che nel Corano la parola utilizzata per intendere "costellazione" è "burugan" che significa TORRI, come si può leggere nel commento alla Sura XV. Il ferro di origine meteoritica nell'antico Egitto veniva considerato di origine divina e si diceva venisse usato nei rituali per donare agli iniziandi la vita di milioni di anni attraverso "l'evasione dell'anima verso le stelle" (Hancock).

La parola "torre" è una di quelle poche che conservano la radice TR in tutte le lingue indoeuropee. Infatti si diceva *turris* in latino e in greco antico come si dice *tour*, *tower*, *torm*, *turah*, *twr*, *thurm* nelle varie lingue europee e in ebraico. Tale radice potrebbe fare capo all'ariano TAR che significa ATTRAVERSARE, da cui deriva anche il prefisso "trans" con lo stesso significato. Il verbo attraversare sarebbe oltremodo consono al collegamento tra le torri e le stelle visto che tali portali consentirebbero di superare lo spazio che ci separa da determinati corpi celesti in un tempo concepibile dal nostro corpo e dalla nostra mente. Il cielo stellato è un immenso precisissimo congegno a orologeria, dove gli allineamenti dei corpi celesti si ripetono periodicamente. La volta celeste potrebbe funzionare come il meccanismo di una gigantesca cassaforte che, quando i cilindri sono allineati nella giusta posizione... si apre. Il concetto astrofisico di "buchi neri" ovvero, come spiega l'astrofisica Giuliana Conforto, "quei tunnel dello spaziotempo che possono collegare all'istante punti lontani miliardi di anni luce, spalancando così la possibilità di viaggi nel tempo e quindi di ritorni al futuro", potrebbe spiegare quello che ho in mente e forse confermarlo. I cilindri della cassaforte sono le torri terrestri, che a tempo debito si incastrano nei loro corrispondenti celesti provocando aperture interdimensionali.

Penso che la porzione celeste compresa tra Drago, Orsa Maggiore, Orsa Minore, Leone e Orione sia significativa dal punto di vista della nostra provenienza, che si tratti della dimensione collegata alla nostra immortalità o di quella verso la quale si mettevano in viaggio sulle navi gli antichi sovrani dopo la morte:

naturalmente erano navi spaziali o vascelli che venivano risucchiati attraverso le porte interdimensionali (una specie di “salto nell’iperspazio” per chi ha visto la serie di “Guerre stellari”!). In una formella della cattedrale di Amiens (sappiamo che le cattedrali sono state costruite su progetto dei templari, detentori degli antichi segreti legati all’iniziazione all’immortalità) appare una figura barbata che regge un globo stellato e indica una stella. La figura viene spiegata come Dio che crea le stelle ma in realtà la figura sembra più un templare, visto che il suo viso è identico a quello di tutte le altre figure maschili scolpite sulle facciate e sta indubitabilmente indicando una stella poiché le tiene un dito sopra.

Nella seconda tavola delle visioni di Hildegard von Bingen riportate nel “Liber Divinorum Operum” si vedono chiaramente segnate stelle e costellazioni, sebbene sia tutto molto ermetico. Infatti la profetessa tedesca non avrebbe potuto essere più esplicita in quanto avrebbe rischiato, a quei tempi, di essere denunciata per eresia. Nelle tavole ricavate dalle sue visioni mistiche vi sono città con TORRI che creano un ponte tra terra e stelle, ma questo lo vedremo più avanti. Sono convinta che l’“assunzione in cielo” di Enoch seguito da altri patriarchi, santi e profeti compresa Maria e Gesù stesso, non sia in realtà che un ingresso nei tunnel nelle porte interdimensionali. Si è scritto che essi sono stati assunti in cielo con i loro corpi: ma dove sono andati... in cielo con i corpi? Ovvio che non si può trattare di una dimensione metafisica, nella quale il corpo sarebbe stato un accessorio oltremodo ingombrante.

Si tratta di porte interdimensionali che conducono ad altre dimensioni? Mentre ripercorro questo scritto mi si presenta chiaramente davanti agli occhi la possibilità che tali passaggi che collegano terra a porzioni celesti siano una sorta di uteri cosmici che attraversati portano l’Essere Risvegliato alla nascita, cioè all’Illuminazione. Si nasce a se stessi attraversando il canale della nascita cosmico, passando dal piano terrestre a quello celeste per entrare nel prossimo piano di esistenza o semplicemente per uscire dalla illusione della densità e ricollegarsi pienamente con la coscienza delle infinite possibilità, del Vuoto Cosmico che è la nostra origine di Anime Creatrici.

La cultura celtica definisce molto bene l’Altro Mondo come un altrove dove si incarnano le anime dopo l’uscita dal piano fisico. L’Altro Mondo è un luogo a-spaziale e a-temporale (un fenomeno di non-località lo chiamerebbe la Conforto) in cui si realizza completamente il mondo immaginato dal Piano Divino. Quella società esiste in modo perfetto poiché è frutto del pensiero divino che è perfetto: *Dio è Tutto e gli esseri umani sono le sue componenti; Dio è l’insieme multiforme di tutte le azioni individuali*. Quindi l’Altro Mondo non è un luogo dove le anime si fermano per purificarsi nell’attesa di tornare a incarnarsi sul piano fisico - come sostengono le religioni basate sulla colpa, sul peccato e sul difetto - ma è un vero e proprio mondo a sé stante dove, però, si vive fuori dalla manifestazione spazio-temporale, nella perfezione, senza distinzione tra le classi, senza bisogno di lavoro o di denaro (come ho spiegato diffusamente nel mio libro “EkoNomia il futuro senza denaro”). In quel Mondo non vi è vecchiaia e non vi è morte poiché non esiste il tempo (Avalon, l’Isola delle Mele). Rimane aperta la questione del come si arriva a quell’Altro Mondo... forse attraverso le porte interdimensionali? Sicuramente vi è necessità di un VASCELLO, poiché sempre si tratta di isole, vere o figurate che siano (ma forse il vascello è il corpo stesso).

Isole meravigliose situate in qualche luogo dalla parte del sol calante, vale a dire a ovest. Le spedizioni verso l’Altro Mondo vengono dette “NAVIGAZIONI VERSO LA TERRA DELLE FATE”, quindi è sottinteso che occorre una barca. Gli Altri Mondi sono infiniti e gli esseri umani possono passare dall’uno all’altro poiché sono paralleli a quello tridimensionale che consideriamo la nostra realtà attuale. Noi sperimentiamo la vita tridimensionale ma la scienza ha scoperto l’esistenza di ben 25 dimensioni, quindi 22 (!!!) oltre alle nostre 3. Nella notte di Samain – il capodanno celtico - si apre il passaggio tra i mondi.

Scrive Jean Markale in "Il Druidismo": " la concezione druidica è che il movimento perpetuo dell'evoluzione sia un movimento periodico caratterizzato da frequenze, il che concorda con le più recenti teorie scientifiche. Questa cognizione del cambio di frequenza è quella che consente il passaggio da un mondo all'altro CHE SI SIA MORTI O VIVI". Le porte interdimensionali non sono sempre attive ma solo in alcuni momenti ben precisi in base ad allineamenti planetari o stellari. Penso che vi siano luoghi predestinati, come il monte Bugarach nei Pirenei francesi vicino a Rennes le Chateau o la Silbury Hill. Quest'ultima è il più imponente colle artificiale d'Europa. Ad essa si è ispirato il film "Racconti ravvicinati del terzo tipo" di Steven Spielberg. Si stende su una superficie di più di due ettari nel Wiltshire in Inghilterra, vicino ai campi dove si formano i cerchi sul grano. Come la zona del Bugarach anche questa è costantemente pattugliata da polizia, elicotteri e aerei militari e non è permesso entrarvi. Perché? Sia sui Pirenei che in Egitto e in Perù ho trovato luoghi sacri che sono stati chiusi: in Egitto la cripta del tempio di Dendera coi giganti che reggono l'uovo di serpente o il tempio sotto le zampe della Sfinge, in Perù l'ingresso ai tunnel sotterranei sotto Sacsayhuaman e Macchu Picchu, nel Razès sui Pirenei il tunnel che dal monte Bugarach conduce alle grotte di Galamus e che secondo alcuni studiosi è un ingresso ai mondi sotterranei.

Nello splendido film "Contact" l'attrice Jody Foster interpreta il ruolo di un'astronoma che viene risucchiata in un tunnel con la sua navicella spaziale. Tuttavia, mentre lei registra ore e ore di viaggio sulla sua videocamera, il tempo sulla terra non passa: lei viaggia nello spazio e visita altri mondi meravigliosi e, nello stesso tempo, i ricercatori della sua équipe, che osservano la navicella dai monitor, la vedono ferma sulla torre di lancio tanto da pensare a un fallimento della missione. Athanasius Kircher, astronomo e studioso medievale, situa il suo "gorgo", ovvero l'ingresso ai mondi "inferi" (ma che in realtà sono mondi stellari), in mare a largo della Norvegia e lo fa coincidere con il Maelstrom. Ebbene, secondo Santillana-von Dechend vi è un gorgo celeste di cui quello terrestre potrebbe essere lo specchio. Si tratta di un gruppo di stelle situate al piede di Orione vicino a Rigel (Beta Orionis). Gli autori citano poi la credenza Maori che Rigel segni la via dell'Ade. Per vivere nella dualità abbiamo sempre bisogno di una duplice manifestazione della stessa realtà, poiché altrimenti la nostra mente non comprende. Ritengo che la necessità di creare sempre uno specchio esterno a ciò che avviene dentro, incluso lo specchio stellare a porzioni terrestri che sono in risonanza con parti del nostro corpo, sia proprio una necessità della mente duale. In mancanza di tale visione duale la mente non coglie, non vede, non comprende.

A conclusione di questo viaggio meraviglioso nel Kambu-ja la mia mente formulò delle domande. Nel calendario maya ma anche ad Angkor il numero 72 è un numero importante poiché rappresenta il numero di anni necessari all'equinozio per scalare indietro di 1 grado nella levata eliaci di primavera. E' un movimento grazie al quale tutto ciò che esiste sulla terra alla fine del ciclo ritorna al punto di partenza e tutto ricomincia da capo. Ogni volta alla fine del ciclo vengono trovate vestigia di ciò che fu creato nei cicli precedenti e che fu distrutto (probabilmente da movimenti tellurici) e ricostruito. Mi chiedo: COSA SUCCEDDE AL COMPLETAMENTO DI UN INTERO CICLO PRECESSIONALE? Nella prima era, l'età dell'oro (la Satya Yuga hindu), non c'erano malattie né declino degli organi. Gli esseri erano illimitatamente longevi, lasciavano il corpo, nella sua piena capacità funzionale, quando lo decidevano loro e non prima e non avevano bisogno di ingerire cibo. Ora, nell'età del declino che la tradizione hindu chiama Kali Yuga, *le creature degenerano... apprezzano ciò che è degradato, mangiano voracemente e indiscriminatamente*. I saggi indiani rishi migliaia di anni fa' già sostenevano che tutto ciò che noi consideriamo reale è solo un gioco di realtà virtuale nella quale i nostri sensi, che noi consideriamo gli unici in grado di decidere riguardo la realtà, vengono sistematicamente ingannati. Nella stupenda trilogia cinematografica "Matrix" vi è un dialogo tra Morpheus (che in greco significa "forma") e il protagonista Neo (che significa "nuovo"):

- Che significa reale?... - dice il primo - Se ti riferisci a quello che possiamo toccare, odorare, vedere... quel reale sono semplici segnali elettrici interpretati dal cervello...

I nostri sensi ci dicono che stiamo in piedi mentre in realtà rispetto alla verticale del pianeta noi siamo orizzontali. I nostri sensi ci dicono che siamo fermi mentre ruotiamo con la terra a 465,11 metri al secondo. Quella che chiamiamo realtà è un'illusione dei sensi complessa e interattiva nella quale siamo tutti creatori e giocatori inconsapevoli: un'allucinazione di massa talmente forte ed efficace che anche i più aperti spiritualmente ci cascano, progettata per distrarre l'umanità dalla stretta via del risveglio spirituale che conduce all'immortalità. Anche la tradizione mistica messicana e quella ermetica concordano su questo.

Per ricordare "la via" venivano costruite sulla terra mappe celesti con torri e colline a fungere da segnaposto di stelle e porzioni celesti. Nel tempio ancestrale, considerato una copia del cielo, l'adepto poteva risvegliarsi e guadagnarsi una vita di milioni di anni (non immortalità ma tuttavia una vita talmente lunga da potersi considerare immortale; ogni tanto si beveva l'amrita, l'ambrosia degli dei, per ripristinare la longevità). Si è concordi nel sostenere che la maggior parte dei templi non solo angkoriani ma anche egizi, inca e messicani sorgono su siti consacrati "dagli dei" nelle prime ere e che poi sono stati riutilizzati indefinitamente, sempre gli stessi, con ricostruzioni e ricostruzioni e ricostruzioni dai re-dei che ri-edificavano su strutture precedenti. I legami tra le stelle e i templi o le porte dimensionali portano ai cicli precessionali che consentono a chi è *equipaggiato a scendere in ogni cielo* (Hancock) di slittare verso le stelle. IL CORPO DIVENTA IMMORTALE POICHE' SI ALLUNGA LA SUA DURATA FISICA RISPETTO AL TEMPO CHE CONOSCIAMO SULLA TERRA. MA ALTROVE IL TEMPO E' DIVERSO O FORSE NEMMENO ESISTE. MA ALLORA COS'E' IL TEMPO E DA COSA E' PROVOCATO? E' UN'INVENZIONE TERRESTRE? POICHE', SPIEGA LA NUOVA FISICA, LA REALTA' FISICA E' PENSIERO CHE SI E' SOLIDIFICATO ACQUISENDO UNA FORMA, IL TEMPO NON E' ALTRO CHE IL LASSO CHE INTERCORRE TRA IL MOMENTO IN CUI SI PENSA QUALCOSA E IL MOMENTO IN CUI SI SPERIMENTA COI SENSI FISICI CIO' CHE SI E' PENSATO.

(CC Devana 2016. fonti: libri di Devana "Gra(d)al il segreto della torre" Nexus ed. 2006; "La via degli immortali" Melchisedek ed. 2008; "Il ponte tra i mondi" Melchisedek ed. 2009; "La quinta dimensione" ebook autoeditato)